

7.8.2008

Gazzetta del Sud

A PROPOSITO DELLE CONSOLIDATE VERITÀ STORICHE CHE RIGUARDANO LA NASCITA DEL NOSTRO PAESE

Troppi i negazionisti antigaribaldini sarebbe bene "semplificare" meno...

Angelo Sindoni

L'onda lunga del negazionismo antigaribaldino continua a mandare i suoi riflessi anche in questi giorni. Il grande scatto si è avuto l'anno scorso, nel bicentenario di Garibaldi; nel 2007 hanno avuto maggiore impatto mediatico le "sparate" antigaribaldine di Bossi che non i discorsi commemorativi del Presidente della Repubblica. In quest'ultimo mese ci ha pensato il sindaco di Capo d'Orlando a rinfocolare la polemica; se le parole e i gesti del sindaco di una simpatica cittadina costiera possono essere tacitamente tollerate grazie anche alla calura di questa torrida estate, le dichiarazioni del Presidente della Regione cambiano decisamente il registro della polemica. Trattandosi di un alto ruolo istituzionale, le sue parole contro Cavour, Garibaldi, Crispi e l'Unità d'Italia, non potevano passare sotto silenzio. La quasi totalità degli storici siciliani di professione ha sottoscritto una dichiarazione con cui si richiamano tutti al dovere di rispettare le consolidate verità storiche che riguardano la nascita del nostro Paese. Di fronte a questa dichiarazione il presidente Lombardo sostanzialmente ha taciuto; ha fatto bene a non replicare. D'ora in poi, verosimilmente, dovrà misurare bene le parole nei confronti di temi che riguardano il

processo di unificazione del nostro Paese e i suoi protagonisti storici. In caso contrario, rischia l'isolamento non solo culturale ma anche politico. Su certi argomenti, infatti, non potrà trovare solidali alcuni suoi alleati, come ad esempio l'Udc. Nel Dna dell'Udc ci sono scolpite le parole di uno dei suoi padri nobili, «Don Luigi Sturzo», il quale parlava di «Stato regionale» e giammai di «Stato federale» e che, di fronte a pulsioni secessionistiche, dettava lo slogan «autonomia sì, separatismo no». Per non parlare poi del composito PdL; per la sua cospicua componente liberale, intaccare Cavour significa demolire dalle fondamenta un glorioso edificio.

Per quelli di An, poi il nome del siciliano Crispi è tra gli ascendenti ideologici più cospicui. Infine per i repubblicani del PdL il nome di Giuseppe Garibaldi è parte costitutiva dei propri cromosomi.

Come si vede, toccare con disinvoltura alcuni temi storici, costituisce un terreno minato anche sul piano politico.

Quali sono alcuni dei nuovi argomenti dei negazionisti? Si dice, per esempio, che Garibaldi, giungendo nell'isola, si autoproclamò «dittatore», e quindi antidemocratico. Si compie così, una semplificazione linguistica eccessiva. Le parole, si sa, sono soggette a una evoluzione semantica; il loro significato, cioè, si evolve nel tempo. Nell'Ottocento la parola «dittatore» non aveva ancora il

significato terribile che ha acquisito grazie ai regimi totalitari del Novecento; nell'800 ci si rifaceva di più alla storia romana e all'esperienza rivoluzionaria francese. Senza contare che Garibaldi a Teano, il 27 ottobre 1860, cedeva spontaneamente i frutti della sua «dittatura» al re Vittorio Emanuele. Quale dittatura novecentesca è durata così poco? Quanto è durata la dittatura di Fidel Castro?

Un'altra accusa ricorrente è poi la cosiddetta «strage di Bronte». Si rischia così di confondere una parte con il tutto. In un grande quadro ci sono anche le zone d'ombra, che però non possono oscurare il vero senso delle cose. In quella occasione Garibaldi fu costretto a mediare tra le esigenze rivoluzionarie e quelle moderate. Questo episodio negativo è stato messo in luce, e anche ingigantito, da un grande scrittore siciliano, Leonardo Sciascia; questi ha molti meriti nella cultura siciliana, ma quando si tratta di fare storia non si può non lasciare la parola ai «professionisti». I negazionisti perciò, comprese anche le alte cariche istituzionali, accettino un confronto serio con gli storici di professione.

Non si possono ributtare all'indietro, lontane nel tempo, responsabilità delle gravi carenze del Sud e della Sicilia, che invece sono dei nostri decenni. Dalla storia viene uno ed un solo ammonimento: rimbocchiamoci tutti le maniche, e lavoriamo tutti per la Sicilia e per l'Italia. ◀